L'EUCARISTIA: DONO D'AMORE E DI RICONCILIAZIONE

Incontro dei ministri straordinari della Comunione 7 febbraio 2026

Suor ORNELLA FIUMANA

0. INTRODUZIONE

Iniziamo con l'ascolto del canto: "Oggi è tempo di ricominciare" – Gen Verde

Ascoltiamo le parole del vescovo tratte dagli orientamenti pastorali per questo anno 2025/26, che ci danno il contesto e le linee guida per la nostra riflessione:

Il cenacolo è una casa della pace, anche e soprattutto dopo la risurrezione di Cristo. È il luogo della riconciliazione. Dopo la cena, i discepoli non si erano lasciati bene. In seguito all'arresto di Gesù, alla sua condanna, alla sua crocifissione e morte in croce, la comunità si era sfasciata. I discepoli avevano tradito, rinnegato e abbandonato il Maestro. La paura e l'istinto di sopravvivenza avevano prevalso sull'amicizia con Gesù. Nel cenacolo il Risorto appare ai suoi, dona loro il suo perdono e la sua pace, e riannoda così i fili di un rapporto che si era interrotto.

Ascoltiamo anche un brano del Vangelo. In particolare Matteo 5, 23-24
[23]Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Due logiche si contrappongono. Quella del dono e quella del possesso. Se, nella nostra vita, c'è qualcosa che si contrappone alla logica del dono perché si muove nella linea del possesso, i nostri gesti sono "ipocriti". E vanno sanati. Come si sanano i gesti? Sciogliendo i nodi, cambiando il segno di ciò che scorre nella nostra vita, "conformando" gesti e cuore, parole e azioni, riti e vita. Come ha fatto Gesù. Nell'ultima cena, quando "prende, benedice e spezza" il pane, questi gesti corrispondono a ciò che ha fatto della sua vita: ha preso, benedetto, spezzato la sua vita. Parole, intenzioni, pensieri, sentimenti, azioni … tutto va "orientato" nella stessa direzione. Potremmo dire che questo è essere riconciliati.

Vi invito, in un piccolo momento di silenzio, a pensare se esiste o esistono oggi nella nostra vita "ostacoli alla riconciliazione". Cerchiamo di percorrere vie di riconciliazione, per quello che dipende da noi, non lasciando nulla di intentato. E affidiamolo al Signore domani, all'inizio della celebrazione eucaristica come segno di affidamento.

1. L'EUCARESTIA È RICONCILIAZIONE

Il vescovo ci ha ricordato dunque che "Il cenacolo è casa della pace. E' il luogo della riconciliazione". E sottolinea anche: "soprattutto dopo la Resurrezione".
La parola **riconciliazione** deriva dal latino *reconciliatio -onis*, a sua volta derivato da *reconciliare*, composto dal prefisso *re-* ("di nuovo") e *conciliare* ("unire", "chiamare insieme"). Etimologicamente significa **"riunire insieme"**, "riappacificare" o "ristabilire l'armonia", sottintendendo il ritorno a una situazione di accordo precedente, rappacificando soggetti precedentemente in conflitto. [1]
È una bella parola dunque, che contiene la parola "conciliare" e la parola "di nuovo". Sottintende che c'era un accordo, poi c'è stato un conflitto, una divisione, una rottura e ora, di nuovo si torna ad essere "uniti insieme".
Non è una eccezione, non si tratta di un caso che avviene sporadicamente. È la quotidianità. Il nostro modo di vivere la pace è la riconciliazione, cioè stare dentro i conflitti (che ci sono sempre) e riportare unione. Dunque l'unione, la comunione sono ciò a cui sempre dobbiamo tendere. Sono il nostro costante obiettivo, per realizzare il quale quali strumenti abbiamo? L'amore, certo. Ma … noi forse perdiamo un po' questa prospettiva cristiana, che invece c'è sempre ridonata, ricelebrata e da noi deve essere ri-scelta ogni volta: l'amore crocifisso e risorto, l'amore come ce lo ha rivelato Cristo, l'amore sino alla fine, l'amore dono totale, dono esigente, dono ferito, a volte rifiutato, a volte calpestato e vilipeso, perché non capito, o mal interpretato. Di fronte a questo non ci è chiesta rassegnazione ma di avere il coraggio, sempre, di percorrere vie di riconciliazione.
Dunque ha proprio ragione il nostro vescovo: "Il cenacolo è casa della pace. È il luogo della riconciliazione … soprattutto dopo la Resurrezione". Ricordiamo Giuda, ricordiamo i discepoli chiusi nel Cenacolo per paura .. il cenacolo è luogo di cammini di riconciliazione perché anche lì l'amore è amore crocifisso, vilipeso, negato, dove "la paura e l'istinto di sopravvivenza" prevalgono sull'amicizia. Anche lì c'è da "ricominciare", cominciare di nuovo.
Quante volte? La conosciamo bene la parola di Dio: settanta volte sette (Cfr. Mt 18,22): cioè **SEMPRE.**

2. L'EUCARESTIA È DONO

L'ALTRA meravigliosa parola dell'Eucarestia è DONO.
"Nell'Eucarestia volano parole grosse": così ha cominciato l'omelia un sacerdote qualche giorno fa. Sono parole "grosse" perchè eccedono la nostra capacità di accoglierle, sono "grandi" per la nostra vita. Cosa siamo noi infatti? Polvere, soffio, erba che spunta la mattina e la sera già avvizzisce, si secca, sparisce … come ci suggeriscono le parole dei salmi (Cfr. Gen 2,7; Sal 90; Sal 39; Sal 103).
Siamo poca cosa.

[1] Definizione tratta da Treccani, dizionario on line.

Foto “Pale Blue Dot” – pallido puntino azzurro



"Guardate ancora quel puntino. È qui. È casa. È noi. […] Su di esso, […] ogni essere umano che sia mai esistito ha vissuto la propria vita". Con queste parole, il famoso astronomo e divulgatore Carl Sagan celebrava l'iconica fotografia della Terra, nota come Pale Blue Dot ("pallido puntino azzurro" in italiano). Dopo 35 anni, questa immagine continua a detenere il record di foto più lontana mai scattata del pianeta Terra. La foto fu scattata infatti il 14 febbraio 1990 dalla sonda Voyager 1, una volta che il programma Voyager della NASA aveva terminato l'esplorazione dei pianeti giganti del Sistema Solare esterno: Giove, Saturno, Urano e Nettuno. In questa immagine storica e spettacolare la Terra appare come un piccolo puntino (appena 0,12 pixel), a causa della enorme distanza della sonda dal nostro pianeta, circa 6 miliardi di km oltre l'orbita di Nettuno, mentre il suo colore azzurro riflette le vaste distese oceaniche che coprono buona parte della superficie del nostro pianeta. Una visione ispiratrice se pensiamo che tutti noi siamo solo passeggeri che sfrecciano a bordo di un piccolo globo immerso nell'immensità dello spazio, l'unico luogo a noi noto in grado di ospitare forme di vita.
Commenta ancora Carl Sagan: “Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, potessero diventare per un momento padroni di una frazione di un puntino. Pensate alle crudeltà senza fine inflitte dagli abitanti di un angolo di questo pixel agli abitanti scarsamente distinguibili di qualche altro angolo, quanto frequenti le incomprensioni, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto fervente il loro odio. Le nostre ostentazioni, la nostra immaginaria autostima, l’illusione che noi abbiamo una qualche posizione privilegiata nell’Universo, sono messe in discussione da questo punto di luce pallida”.[2]
Ecco quello che siamo.
Ma nella Eucarestia riceviamo **doni** infiniti che mai meriteremo. E qui, possiamo dire, si trovano due errori in genere che facciamo:

- Il primo è pensare che questi doni ce li dobbiamo meritare. Come ci suggerisce la liturgia, al massimo noi possiamo cercare di essere “meno indegni” di partecipare all’incontro con Cristo ... ma all’altezza di quei doni … non lo saremo mai!!!
- Il secondo errore e di ritenere che questo dono, siccome mi viene fatto, è mio! È per me, ma non è mai mio!

A volte penso che il sacerdote, quando distribuisce l’Eucarestia, non dovrebbe solo dire: “Il corpo di Cristo”. Ma dovrebbe aggiungere: “Prendi e passa”. Il dono che è Gesù e tutti i doni che ci vengono da questa comunione di vita, di amore, non è per noi, non sono per noi e basta. **Sono per noi e per tutti**. (sono le parole della Liturgia: quel sangue “versato per voi e per tutti”).
Allora il Signore mi dice: prendi, mangia, fallo diventare vita e … passa.
Ma potremmo sottolineare ancora di più: non riceviamo solo un dono, o dei doni. Dio ci dona il PERDONO. Potremmo quasi dire che tutto quello che avviene nella celebrazione eucaristica è PERDONO.
Giochiamo un po' su questa parola: PERDONO.

UN DONO CON UN X DAVANTI, un super dono lo ha definito qualcuno. Un dono che li racchiude tutti, dico io. Quello che noi riceviamo nell’Eucarestia è la dichiarazione più totale di resa di qualcuno nei nostri confronti. Dio ci dice: «Ti do tutto, prendi tutto. Non mi trattengo nulla per me. Mi dono tutto e ti dono tutto».[3]
Come non pensare alla parabola del Figliol Prodigo (Lc 15,20-24):

> *[20]Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21]Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". [22]Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. [23]Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24]perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

Ma il perdono è anche DONO PER. Cambiare l’ordine non è tradire il senso della parola ma comprenderlo bene, fino in fondo, fino alle estreme conseguenze.
Ricordiamo un altro brano evangelico che ce lo fa capire bene: quello del servo debitore. Questa è la parabola con la quale Gesù spiega a Pietro la frase che abbiamo citato prima. Pietro chiede a Gesù: “Fino a quante volte dobbiamo perdonare?” … siamo nel capitolo 18 del Vangelo di Matteo, tutto dedicato alla correzione fraterna, o al perdono reciproco, cioè alla riconciliazione nella fraternità.
Riascoltiamo le parole del Vangelo:

> *[23]Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. [24]Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. [25]Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. [26]Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". [27]Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. [28]Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". [29]Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". [30]Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. [31]Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. [32]Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. [33]Non dovevi anche tu aver*

[2] Tratto da https://www.geopop.it/

[3] Mi vengono in mente certe trattative: ti do questo, tu mi dai quello … e alla fine arriva uno che ti dice: prendi tutto, ti regalo tutto e non voglio niente. A noi sulle labbra ci viene solo da dire: GRAZIE – EUCARESTIA APPUNTO – RINGRAZIAMENTO.

pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". [34]Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. [35]Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello".

Io vi invito ad immaginare l'espressione del volto di Pietro … prima alla risposta di Gesù: "Settanta volte sette" … e poi dopo questa parabola che contiene almeno due paradossi inauditi, o meglio tre ed il terzo è decisivo per quello che Gesù vuole farci comprendere:

- Il padrone condona al servo un debito di 10.000 talenti. Gli studiosi dicono che questa somma corrisponde a circa 60 milioni di paghe giornaliere di un operaio di allora. Un talento valeva 6.000 denari e un denaro era la paga di un giorno di lavoro. (60 milioni di giorni sono più di 164.000 anni. Corrisponde al patrimonio di un imperatore del tempo. Se volessimo paragonarlo ad una somma odierna dovremmo dire che il debito accumulato era di più di 4 miliardi di euro. Una cifra enorme, chiaramente esagerata.
- E allora il secondo paradosso è come possa un servo aver accumulato tutto questo debito … impossibile. Ma se, come ci dice Gesù stesso alla fine della parabola, il padrone è immagine del Padre, allora possiamo dire che forse questo servo debitore è Adamo al quale Dio ha consegnato tutta la creazione (Cfr Gen 2,15-16).
- Il terzo paradosso è la reazione di questo servo rispetto al suo compagno che gli era debitore di 100 denari (poco più di tre mesi di uno stipendio base, potremmo dire oggi 10.000 euro circa). Un debito grande, più realista … ma incomparabile rispetto a quanto era stato condonato dal padrone.

Ogni volta che noi partecipiamo all'Eucaristia viviamo questo: questo condono miliardario che dovrebbe darci le giuste proporzioni rispetto alla relazione con i fratelli. È questo che poi ci permette di vivere riconciliati, oltre i conflitti. Se sapessimo davvero fare Eucaristia, ringraziamento, riconoscendo i doni immensi, immeritati che Dio dona a noi, avremmo uno sguardo grato e misericordioso verso i nostri fratelli.
I debiti, tra noi, ci sono: una parola non detta o detta male; un gesto non fatto o fatto male; una carezza che invece diventa uno schiaffo; una solitudine non colmata, una ferita non curata o addirittura provocata … certo che ci sono .. e fanno male …creano quel patrimonio che noi reclamiamo o quel patrimonio che gli altri reclamano da noi. Ma sono … cento denari, non 10 mila talenti.
E potremmo chiederci: perché non ce ne accorgiamo?
Come avviene questo "condono" nella Eucarestia?
A volte io penso che noi vorremmo che l'Eucarestia fosse come la pozione di Asterix o come la bacchetta magica di mago Merlino, ovvero che nella nostra vita, magicamente, dopo aver partecipato alla Celebrazione Eucaristica, noi fossimo trasformati, capaci di amore e perdono, già santi e capaci di vivere la vita di Dio in pienezza.
E invece, l'Eucaristia è pane:

- da preparare, e ci vogliono ingredienti e lavoro per farlo (non cade dal cielo).
- da ricevere, da chiedere .. non è mai un diritto.
- da assimilare … perché deve diventare vita.
- da donare … perché se lo teniamo per noi, in noi muore.

Qualcuno scriveva che questo movimento va[4]:

- **dal mondo** (da ricevere) **al dono** (non è tutto dovuto … anzi … niente è dovuto);
- **dal dono** (che io ricevo) **alla condivisione** (perché, come dice Paolo: "Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?" – 1Cor 4,7)
- **dalla condivisione al sacrificio**. C'è, nel dono, una rottura che è richiesta, tra la logica del possesso, della volontà di appropriarsi, del per sè, e la logica dell'alterità, dell'apertura all'altro. E va scelto. La condivisione è una scelta. La parola "sacrificio" vuol dire letteralmente "rendere sacro", "fare sacro". Io prendo qualcosa che mi è stato dato e lo metto nella comunione con Dio, lo rendo sacra. Non lo perdo ma acquista il valore della comunione, unisce. Dio si è sacrificato per l'uomo, nel Figlio, cioè ha messo in mezzo, ha condiviso, ha fatto comunione tra Lui e noi. È uscito da sé.

3. PAROLE DI RICONCILIAZIONE

Vorrei concludere con le parole della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II. Nel Messale ci sono due formulari della Preghiera Eucaristica della Riconciliazione. Questi formulari (I e II) sono comparsi nel 1975, anno Santo in cui il tema della Riconciliazione e dell'incontro con la misericordia di Dio sono stati particolarmente sottolineati.
La preghiera del secondo formulario, in particolare, mette in evidenza come l'umanità, nel corso di tutta la sua storia, vive la divisione. Il nostro mondo è "lacerato da lotte e discordie". Questa è l'esperienza che viviamo. Ecco le parole del prefazio:

> È veramente cosa buona e giusta *
> renderti grazie e innalzare a te le nostre lodi,
> Dio Padre onnipotente, *
> per i prodigi che operi in questo mondo +
> per mezzo di Gesù Cristo, Signore nostro. **
>
> In un mondo lacerato da lotte e discordie, *
> riconosciamo la tua opera che piega la durezza dei cuori *
> e li rende disponibili alla riconciliazione. **
> Con la forza del tuo Spirito agisci nell'intimo dei cuori, *

[4] Carmine Di Sante, «*Eucaristia e vita quotidiana*», in https://notedipastoralegiovanile.it/npg-annata-1995/approfondimenti.

perché i nemici si aprano al dialogo, *
gli avversari si stringano la mano +
e i popoli si incontrino nella concordia. **

Per tuo dono, o Padre,
la ricerca sincera della pace estingue le contese, *
l'odio è vinto dall'amore, +
la vendetta è disarmata dal perdono. **

"L'uomo, ogni giorno, fa esperienza delle divisioni e discordie che lacerano il mondo. Sia dal proprio punto di vista, ossia dal punto di vista personale – sono le divisioni che ogni uomo vive nella propria esistenza, le discordie con amici, fratelli, parenti che ciascuno ha, ad essere oggetto primo di questa affermazione – sia dal punto di vista globale, mondiale, umano – si fa riferimento, quindi, agli odi razziali, alle divisioni tra i popoli, alle guerre che infestano, da sempre, il mondo – . L'uomo, con la sua esperienza di divisione, con la sua esperienza di odio, con questa dimensione di "non senso" della vita, si pone davanti a Dio e celebra l'Eucarestia. È bellissima questa prospettiva che Papa Francesco traduce ricordandoci che l'Eucarestia è il viatico per i peccatori e non il premio per i santi. È poiché siamo peccatori, è poiché siamo divisi, è poiché non sappiamo perseverare nell'unità che Dio ci dona suo Figlio come causa e principio di unità".
Di fronte a questa esperienza qual è il nostro compito, qual è il compito dell'uomo?

Il prefazio lo esprime con "tre immagini:
- la riapertura del dialogo tra nemici; (chi sono i miei nemici?)
- il darsi la mano tra avversari; (chi sono i miei avversari?)
- l'incoraggiamento che deve essere espresso ai popoli perché possano incontrarsi.

L'unità, la riconciliazione, la riapertura del dialogo… (non) sono date dal cielo!!!!, ma corrispondono in maniera vera, propria e reale, ad un compito che l'uomo deve cercare di svolgere e al quale deve rispondere.
Per questo è data l'Eucarestia, perché la nostra debolezza sostenuta dalla grazia, non sia ostacolo, ma sia addirittura un punto fermo, lo strumento che ci è dato per accogliere e lasciar agire la grazia in noi.
Poi, è chiaro che la nostra fragilità è sempre in agguato e non ci permette di trovare quella unione, quella pace, quella riconciliazione di cui pure abbiamo il compito, in maniera piena e (diremmo noi) definitiva. Ecco allora che si capisce perché la Preghiera Eucaristica ci fa guardare oltre (è quella che si chiama la prospettiva escatologica). Sarà solo nella visione piena di Dio, che raggiungeremo nel passaggio della morte, che potrà essere piena, reale e definitiva la riconciliazione, l'unità, la concordia che andiamo cercando in questo mondo. Realtà che, nel nostro oggi, nel nostro qui ed ora, non può che essere solo anticipata, momentanea, "fugace". Sarà stabile. Oggi è "fragile" come noi. Eppure reale, eppure in qualche modo piena e sorprendente.

L'Eucarestia è segno di tutto questo, è già rimando ad un tempo che ha ancora da venire e nel quale tutte queste cose potranno essere pieno "possesso".
Ovviamente la logica è quella del dono, di cui dicevamo prima. Quando Dio sarà tutto in tutti, pace e riconciliazione saranno il dono che Dio riserverà a ciascuno e che ciascuno di noi, senza ostacoli, saprà ricevere in pienezza e donare in pienezza.
Questa preghiera ha come sottofondo una frase del profeta Isaia, molto famosa (Is 2,4):

> *"Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra".*

Non si tratta di una visione utopistica. È parola e visione profetica. È quello che vede Dio quando l'uomo, accolta la Sua parola, apre la sua vita all'amore che riceve dal padre e, finalmente riconciliato, ricondotto dal perdono alla pace, diviene segno per tutta l'umanità.

Dopo la consacrazione, questa preghiera fa invocare il dono dello Spirito perché Egli "renda la tua Chiesa segno di unità tra gli uomini e strumento della tua pace".
Ecco, c'è una bellissima preghiera ricondotta alla tradizione francescana, che chiede proprio questo a Dio: fa di me uno strumento di pace.

Questo fa l'Eucarestia, questo viviamo quotidianamente. Un dono immenso, messo nelle nostre povere mani, che è per noi vita, speranza, possibilità di stare nei conflitti, nelle divisioni, come strumenti di pace.
Possiamo concludere pregando insieme questa preghiera composta da Papa Leone in occasione dell'ottocentenario del transito di san Francesco.

San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.
Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione che abbatte ogni muro.
Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti dove il mondo erige confini,
In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo.
Amen